

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 13 novembre 2020

«Vaccini, faremo la nostra parte»

De Rosa (Smet): «Massima disponibilità per garantire la distribuzione in ospedali e presidi medici»

L'emergenza epidemia

► SALERNO

«Abbiamo immediatamente offerto la massima disponibilità a presentare possibili soluzioni, sia per garantire la più efficace distribuzione del vaccino anti Covid in ospedali e altri presidi medici, che per assicurare la sua assoluta protezione.

Il vaccino, infatti, deve essere trasportato con molta cautela e in determinate condizioni. Attendiamo ora solo un confronto con le istituzioni». Domenico De Rosa, amministratore delegato del gruppo Smet, leader nazionale della logistica integrata, non si nasconde dietro un dito ma s'impegna in prima persona.

E offre la propria esperienza lavorativa al Governo per organizzare una rete di distribuzione del nuovo vaccino che, se dovesse risultare efficace, potrebbe far sparire l'incubo del Covid e cancellare l'emergenza sanitaria. De Rosa, perciò, da imprenditore di successo qual è, sa che la strategia deve essere pianificata per tempo. E che bisogna arrivare al "redde rationem" già preparati e in grado di affrontare qualsiasi imprevisto.

Smet ha intenzione di fare la propria parte, in una sfida che va al di là del business e che ha, come obiettivo, la salute pubblica. «Il vaccino per il Covid-19 è stato trovato – spiega De Rosa – e a breve sarà già pronto per la produzione in massa. Almeno è quanto tutti sperano. Si vede, dunque, finalmente la luce in fondo al tunnel. Ma emerge una particolarità. Senza una logistica

temperatura costante di -75 gradi, come indicato in questi giorni dai vari scienziati e dalle autorità riguardo il mantenimento del vaccino. Siamo davanti ad un antidoto che potrebbe davvero farci uscire fuori da una situazione disastrosa e unica nella nostra storia, in termini sanitari, sociali ed economici. Purtroppo si tratta anche di un vaccino molto fragile e difficile da proteggere».

Oltre alle bassissime temperature va considerato che il vaccino, secondo gli scienziati, non può arrivare più di 4 volte al di sotto della temperatura richiesta. Questo significa che vi è necessità anche di una rigida costanza nella temperatura, che può avere praticamente pochissime oscillazioni di gradazione. Proprio per questo motivo è indispensabile che il trasporto avvenga in maniera corretta, in quanto la posta in palio è veramente alta.

Se il vaccino dovesse funzionare, come garantiscono dalla casa farmaceutica, si dissolverebbe d'un colpo la paura dei cittadini. E, finita la pandemia, anche l'economia ricomincerebbe a correre. Il Governo, in questi giorni, è alla ricerca di soluzioni ma, come spiega De Rosa «bisogna fare in fretta evitando ritardi nella programmazione come per la prima fase».

Anche perché non sarà certamente un compito facile per il settore logistica e trasporti, che dovrà organizzare centinaia di mezzi pesanti con celle frigo adatte ad ogni tipo di viaggio.

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico De Rosa, amministratore delegato del gruppo Smet

adeguata non si potrà garantire la
distribuzione ad una

© la Citta di Salerno 2020
Powered by TECNAVIA

SALERNO PULITA, ARRIVANO LE SPAZZATRICI GREEN

Carmen Incisivo

Più di due tonnellate e mezzo di rifiuti raccolti solo nella prima giornata di attività. Partenza sprint per le cinque nuove spazzatrici in dotazione a Salerno Pulita che sono entrate ufficialmente in funzione ieri mattina e che avranno il compito di tenere più pulita la città migliorando il servizio, la qualità di quest'ultimo e garantendo la copertura di aree più grandi. La municipalizzata che in città si occupa della gestione dell'intero ciclo dei rifiuti si è dotata di cinque nuovi mezzi importantissimi per la pulizia meccanizzata delle strade cittadine. La novità introdotta ieri mattina risponde a una delle clausole contenute nell'ultimo contratto con il quale il Comune ha affidato il servizio di igiene urbana a Salerno Pulita che prevede, infatti, che almeno il 30 per cento delle strade cittadine venga spazzato con mezzi meccanici. «Le cinque nuove spazzatrici vanno a sostituire le cinque in dotazione precedentemente, alquanto usurate, e sono meno inquinanti perché alimentate a metano si legge nella nota diramata dall'azienda nella mattinata di ieri per annunciare la novità - Alle nuove spazzatrici se ne aggiunge un'altra di proprietà aziendale che è stata riparata e resa funzionante».

IL SERVIZIO

Il numero di mezzi disponibili ammonta, dunque, a sei e dovrebbe esser sufficiente, almeno per il momento a rispondere alle esigenze della città. Le nuove macchine verranno utilizzate lungo gli assi mediali in orario mattutino, in particolare dalle ore 5.00 alle 11.00. Una di queste, invece, sarà adoperata dalle 10.30 alle 17.00 e servirà a spazzare anche i tre mercati rionali di via Robertelli, via De Crescenzo e via Piave (attualmente allestito in piazza Casalbore) per garantire, anche in quel caso, un migliore servizio di ripulitura e spazzamento delle aree mercatali su cui nelle scorse settimane furono proprio i lavoratori, attraverso la Cgil, a chiedere rispetto per il loro lavoro viste le condizioni in cui le aree mercatali venivano lasciate. «Ciascuna delle cinque nuove spazzatrici si legge ancora nella nota - ha una capacità di carico di 5 metri cubi e può pulire dai 3 ai 7 km lineari ogni ora. L'immondizia raccolta verrà scaricata in container installati in siti strategici lungo gli itinerari, in modo tale da evitare il rientro in sede durante il turno di lavoro e utilizzarle al massimo su strada». Per il primo giorno di servizio, le spazzatrici sono state impiegate su cinque itinerari: da Piazza Monsignor Grasso a piazza Alario; su tutto il lungomare e la litoranea, dal Crescent fino al Picentino su entrambi i lati; dalle Fonderie Pisano fino al Grand Hotel e l'ultima da Fratte fino al rione Carmine e poi via dei Principati. L'attività ha consentito di raccogliere 2,6 tonnellate di rifiuti. Il servizio è già stato reso stabile e apre un nuovo corso in termini di efficienza ed efficacia del lavoro di spazzamento della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTE: IL MATTINO DI VENERDI' 13 NOVEMBRE 2020

MCCM - Nasce a Cava la casa internazionale di ceramica e design

Claudia Bonasi

Ceramica, design, respiro internazionale. C'è una visione chiara dietro la nascita del Museo ceramica contemporanea mediterranea - MCCM - di Cava de' Tirreni, che verrà ospitato nel complesso monumentale di San Giovanni. Un museo che aspira a diventare il primo grande Fondo interregionale dell'intera area meridionale, per documentare e promuovere la produzione ceramica d'arte contemporanea e di design industriale, e gli artisti e i designer che hanno operato sia in aziende a carattere artigianale, sia nelle industrie del settore, rigenerando e rinnovando l'antica tradizione legata alla lavorazione dell'argilla. I fondi per il MCCM vengono da un progetto Pics del Fesr Campania 2014/2020 per lo sviluppo urbano sostenibile. Dietro la visione, due grandi visionari che hanno costruito passo dopo passo, negli anni, un terreno fertile affinché l'idea progettuale potesse diventare realtà. Mariarosaria Perdicaro, già amministratrice di Fornace della Cava, già presidente del Consorzio ceramisti cavesi e oggi vicepresidente dell'associazione culturale Atredea, nel corso della vita ha conosciuto personaggi, designer ed artisti di livello straordinario, da Riccardo Dalisi ad Annibale Oste, Álvaro Siza, Paolo Deganello ed altri. «Nel 1991 conobbi a Verona l'architetto François Burkhardt, storico e critico dell'architettura e del design - ricorda Perdicaro - Allora era direttore del Centro di Creazione Industriale Pompidou di Parigi. Nel 2004 ho ripreso i contatti con lui grazie a Dalisi, da lì è nata una collaborazione come Consorzio e come Fornace; Burkhardt aveva iniziato a dedicarsi all'opera di sua moglie Linde, che è una grande artista, ad insegnare all'Isia (Istituto superiore per le industrie artistiche) e a scrivere come critico. Abbiamo fatto a Volterra una mostra con i ceramisti cavesi che ho invitato a collaborare con Linde. Questa amicizia con la coppia è diventata sempre più stretta e nel 2007 organizzammo le Settimane dell'architettura e del design a Cava de' Tirreni». Da questo rapporto è nata l'associazione Atredea, presieduta dal pluripremiato architetto e designer salernitano Diego Granese, Burkhardt è diventato il presidente del comitato scientifico, esprimendo il desiderio di lasciare le opere che Linde aveva fatto a Cava, a patto che ci fosse un museo per accoglierle. «Volevamo portare innovazione nella ceramica cavesa: ne ho parlato al sindaco Servalli e lui ha trovato la proposta interessante. D'altra parte c'è già una sorta di museo a cielo aperto, visto che i pezzi realizzati per i portici sono tutti di Annibale Oste: la strada era già tracciata. Fu poi Burkhardt a contattare il professore Massimo Bignardi (già docente di Storia dell'Arte contemporanea e di Arte ambientale e Architettura del paesaggio dell'Università di Siena, ndr): i due saranno i co-curatori del MCCM». Tocca invece all'associazione Atredea, che avrà un suo spazio nel Museo, progettare l'allestimento ovvero le opere che saranno di supporto alle esposizioni. «Atredea - acronimo di architettura, arte artigianato design ed ambiente - è nata nel 2013 con l'intento di lavorare in squadra - spiega Granese - Organizziamo piccoli interventi di qualità, come la personale di Linde Burkhardt alla Pinacoteca provinciale di Salerno, o l'incontro con il designer Alessandro Mendini, architetto, professore e direttore delle più importanti riviste di architettura e design quali Domus e Casabella». Per ora non c'è nessuna indicazione su chi sarà il direttore del MCCM. «Di certo dovrà essere di livello internazionale, solo così si potranno superare i provincialismi», precisa la Perdicaro. «Pensate a come è cambiata Paestum con Gabriel Zuchtriegel. Ecco, dobbiamo pensare ad un direttore di quel livello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTE: IL MATTINO DI VENERDI' 13 NOVEMBRE 2020

Biogas, le centrali aperte a metà

Per gli impianti di Foce passo indietro dei gestori sull'ordinanza del sindaco

sarno

► SARNO

La Centrale di Biogas resta in funzione “a metà” a Sarno. I gestori dell'impianto decidono di eseguire le prescrizioni del sindaco **Giuseppe Canfora**, riservandosi di richiedere nuovamente la sospensione dell'ordinanza nel caso in cui non venga, successivamente, revocata.

Si è svolta al Tar di Salerno, una nuova udienza sulla vertenza istaurata dalle ditte ecologiche che gestiscono uno degli impianti di Biogas, in località di Foce, contro il Comune. Sia la ditta gestore dell'impianto, la AgriPower Plus difesa dall'avvocato **Enzo Maria Marengi**, che l'impresa proprietaria “Sarno Ecologia ed Ambiente”, difesa dagli avvocati **Renato Conti** ed **Emma Ragosta**, hanno avanzato un ricorso al Tar avverso l'ordinanza del primo cittadino di Sarno che, nell'estate scorsa, aveva disposto la sospensione delle attività della centrale a causa degli odori avvertiti dalla popolazione.

Nella nuova fase di giudizio, la Agri Power Plus, con l'adesione della “Sarno Ecologia e Ambiente”, ha deciso di rinunciare alla richiesta cautelare

di sospensione dell'ordinanza del sindaco, depositando, al contempo, un'istanza di cancellazione dal ruolo.

Il Tar, che in precedenza aveva già respinto la richiesta di una sospensione, ha disposto la cancellazione della fase cautelare del giudizio. Nel caso di specie, la AgriPower Plus, ha notificato al Comune un proprio atto d'obbligo, con termini e modalità di esecuzione delle prescrizioni dettate dall'ordinanza sindacale, stante l'orientamento assunto dai magistrati nei confronti della vicenda, con riserva di promuovere un separato giudizio qualora il Comune disponesse l'esecuzione contraria dell'ordinanza, ovvero se non verrà revocata una volta che la ditta abbia adempiuto ai dettami dell'Ente.

L'ordinanza del primo cittadino, oltre a disporre la chiusura dell'impianto - in realtà sarebbe in funzione senza attività di produzione di energia - ha ordinato alla due società, in qualità di proprietaria e gestrice, di mettere in atto una serie di attività, come la rimozione di tutti i cumuli di rifiuti, soprattutto degli scarti derivanti dal trattamento dei residui della lavorazione

del pomodoro, la pulizia del sito, la copertura delle trincee, lo svuotamento delle vasche, nonché interventi che servano ad eliminare gli odori nauseabondi che rendono invivibile l'area. La vicenda, in definitiva resta sostanzialmente 'sospesa'. Bisognerà attendere gli ulteriori sviluppi al Tar. (d.r.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le centrali Biogas in località Foce

Il fatto - Il primo cittadino di Bellizzi ha annunciato che sono ripresi gli interventi di viabilità sulla strada provinciale 275

Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi, Mimmo Volpe fa ripartire i lavori

“A rischio c'erano i fondi, il famoso rilancio dello scalo salernitano”

di Erika Noschese

La sentenza del Consiglio di Stato ha dato l'ok definitivo a procedere con i lavori di allungamento della pista. A pochi giorni dalla decisione, il sindaco di Bellizzi Mimmo Volpe si è attivato per far ripartire i lavori sulla viabilità, su viale Olmo e sulla provinciale Sp 275, per l'accesso all'aeroporto. Lavori che, come già ampiamente anticipato, sono stati programmati dalla Provincia di Salerno. “Riprendiamo i lavori - ha annunciato il sindaco Mimmo Volpe - Come sapete non più di due giorni fa c'è stata la sentenza che sblocca i lavori per l'allungamento della pista. A rischio c'erano i fondi, il famoso rilancio dell'aeroporto”. Dunque, riprendono i lavori sulla

provinciale 275, per due milioni di euro, finanziati con risorse della Regione Campania che, in questi 5 anni, ha speso le migliori energie per risolvere il problema sulla gestione: una gestione unica che finalmente è stata affidata a Gesac che gestisce l'aeroporto internazionale di Napoli Capodichino - ha dichiarato ancora Volpe - Per noi è un momento importante perché stiamo picchiando la strada, l'ingresso e la rotatoria che accede all'aerostazione che sarà ricostruita ex novo, con l'allungamento della pista”. I lavori, come ha sottolineato anche il primo cittadino di Bellizzi, dovranno iniziare obbligatoriamente entro il 31 dicembre 2020. “Riprendono i lavori anche a nord; il secondo lotto da viale dell'Olmo con un accordo di



Nel riquadro il sindaco di Bellizzi Mimmo Volpe

programma con Pontecagnano. Il Comune di Bellizzi ha predisposto nel futuro Puc, le aree infrastrutturali che trovano una conformità urbanistica per fare gli investimenti - ha poi dichiarato Volpe - Il Comune di Bellizzi non si è fatto trovare impreparato di fronte a questa opera, finalmente è giunto il momento di guardare al futuro dell'aeroporto di Salerno e allo sviluppo di tutta la pro-

“ Gli interventi di allungamento della pista dovranno necessariamente riprendere entro il 31 dicembre ”

vincia. Le aziende utilizzeranno lo scalo aeroportuale. Oggi si concretizza un sogno, l'aeroporto era un chiacchiericcio, ora è un fatto concreto. Mi auguro non si trovino intoppi per gli esporti. Andremo ad un altro impegno: la rotatoria sull'ingresso di via Salvati, la strada che porta direttamente all'aeroporto, quindi il cavalcavia a sud di Salerno”.

Vaccino Covid - Lo annuncia l'europarlamentare Lucia Vuolo (ID/Lega): ieri discusse le priorità e le azioni nel settore sanitario



“Se si parla di un vaccino per 500 milioni di persone, la trasparenza è un dovere. Se la salute pubblica è prioritaria, non esiste alcuna concorrenza e mercato che tenga”. La questione Sars-Cov2, ricerca e vaccino è fra i temi principali della sessione plenaria dell'Europarlamento di Bruxelles che ancora una

“Trasparenza è un dovere. Chiederò accesso agli atti a Ue e aziende”

volta si svolge in forma ridotta e da remoto. Nella mattinata di ieri sono state discusse le priorità e le azioni Ue che riguardano il settore sanitario, da attuare attraverso il programma Eu4Health. In discussione anche i criteri e le condizioni per l'acquisto da parte dell'Ue dei vaccini Covid-19 e il loro accesso, sulla quale è intervenuta anche l'europarlamentare leghista Lucia Vuolo: “Tanti soldi, ma poche spiegazioni. Stiamo chiedendo trasparenza e rigore, ma sulla prima

richiesta otteniamo risposte vaghe, tranne sui costi e un successo valutato fino al 90%. Qui a Bruxelles ci fanno capire che la troppa trasparenza degli accordi tra Ue e Aziende farmaceutiche metterebbe a rischio la tenuta della concorrenza tra le aziende. Perché? Cosa è accaduto? Due giorni fa l'annuncio della Commissione: 300 milioni di euro per la ricerca che sta portando al vaccino, questa volta alla Pfizer.” “E la terza azienda contattata (e pagata in tempi brevi) per la ricerca sul virus - sottolinea

l'europarlamentare - Ben venga la ricerca, ben venga il supporto e soprattutto ben vengano in vaccini. L'obiettivo è comune a tutti noi: abbattere il Covid-19. Ma questo non vuol dire che, in emergenza, tutto sia ammissibile”. “Esattamente come avviene per i progetti sostenuti da Horizon Europe - conclude - Chiederò trasparenza e accesso agli atti tanto alla Commissione europea quanto alle aziende. A maggior ragione perché sono tanti soldi e soprattutto tanti cittadini: 500

milioni di europei. Ho sempre pensato che il mettere in rete, condividere la ricerca fosse un modo semplice e costruttivo per lavorare per il bene comune. Ho la sensazione, però, che l'Europa sia di fatto il più grande cliente che le varie aziende farmaceutiche abbiano mai avuto. Anzi, 500 milioni di clienti, in una firma sola. Credo e sono certa della bontà delle scelte, ma se si parla di concorrenza, vuol dire che per noi cittadini il vaccino è una questione di vita, per le aziende è una questione diversa”.

» CLICCA QUI «
PER SAPERNE DI PIÙ

dott. Claudio Pisapia
Segretario Nazionale

FederComTur
Per lo sviluppo e la crescita sostenibile delle Nostre Imprese !!
Iscrizione Gratuita fino a fine 2021
Consulenza per gli iscritti su:
Hccp - DVR - Formazione - Privacy
Sicurezza sul lavoro - Ente Bilaterale
Garanzia Giovani - Fondi Interprofessionali
Via Cacciatori dell'Irno, 3 - Salerno
Via Bergamo, 43 - Roma
Info : 089 797761 - 348 7718375

» CLICCA QUI «
PER SAPERNE DI PIÙ

Buongiorno
Anche a te!

dal Lunedì al Venerdì
ore 07:30

Covid, Campania bocciata De Luca litiga col governo poi accetta le zone rosse

Gli ispettori ministeriali denunciano gravi carenze negli ospedali. Il governatore si scontra con Di Maio e Boccia. "Sciaccallaggio contro di noi". A sera l'annuncio di lockdown cittadini

di Emanuele Lauria
Conchita Sannino

Sovraffollamento del pronto soccorso, ricoveri negati, grave carenza di medici (soprattutto anestesisti), mancata programmazione di piani anti-Covid per la seconda ondata. E soprattutto l'inesistenza di un'adeguata rete di medicina territoriale. Sono i cardini dell'atto di accusa degli ispettori inviati dal ministero della Salute in quattro ospedali di Napoli (Cardarelli, Ospedale del Mare, Cotugno e Monaldi) che giustificano provvedimenti restrittivi che il governo è pronto a prendere già oggi: la Campania, divenuta regione simbolo dell'emergenza dopo il video dell'anziano morto in un bagno del Cardarelli, si appresta a passare a zona arancione. Ma il governatore Vincenzo De Luca, in aperto scontro con l'esecutivo, prova a giocare d'anticipo e prepara una stretta su singole aree: in serata l'unità di crisi campana annuncia zone rosse nelle città «con un alto numero di contagi» e misure

«per la limitazione di attività commerciali non essenziali». Il provvedimento dovrebbe riguardare la zona metropolitana di Napoli e Caserta, ma non è da escludere che possa limitarsi a porzioni ancora più piccole di territorio. Basterà a evitare la riclassificazione di tutta la regione, da parte di Roma, in area a rischio medio-alto?

In un clima di incertezza, con i numeri dei contagi in rapida ascesa (quattromila ieri, più 900 rispetto al giorno precedente), comincia dunque un venerdì decisivo: sul tavolo del ministro della Salute Roberto Speranza la relazione degli ispettori ma anche i dati del monitoraggio settimanale. Parole e numeri che, in ogni caso, preludono a una stretta, ma che fanno pure da sfondo a un braccio di ferro fra il governatore Conte e il presidente De Luca, che nella prima fase della pandemia si era vantato di aver «salvato» la sua terra e ora continua a urlare allo «sciaccallaggio» nei confronti della Sanità campana. De Luca ha vissuto come un affronto l'arrivo degli 007, non ha gradito che Spe-



La lettera di Conte
"Per Babbo Natale
nessuna stretta"

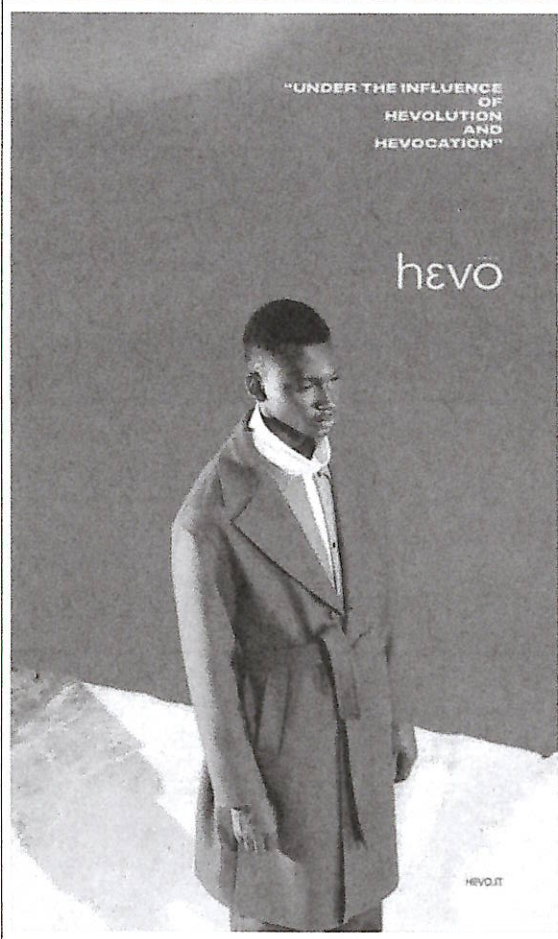
"Caro Tommaso, Babbo Natale mi ha garantito che già possiede un'autocertificazione internazionale: può viaggiare dappertutto e distribuire regali a tutti i bambini del mondo". Così su Facebook il premier Conte in risposta a una lettera di un bambino di 5 anni.

ranza mettesse in dubbio i suoi dati, come quelli sui posti letto ballerini, che il 5 novembre erano elencati nella categoria Covid ed erano 1940 e ora è sparita la dicitura e sono diventati 3.160, di cui occupati 1.677. Se c'è una tale disponibilità di postazioni, perché tanti ammalati stazionano per ore all'esterno degli ospedali e il 118 risponde che non c'è disponibilità di ricovero?

Il premier ha già fatto sapere di essere pronto a inviare l'esercito e il ministro Luigi Di Maio, napoletano di Pomigliano d'Arco, ha invocato la stessa decisione, andando giù a testa bassa: «Arrivano immagini terribili dalla Campania: una persona è morta al pronto soccorso, altre stanno sulle barelle in condizioni preoccupanti. Questa non è più un'opinione. Non è una gara di battute tra chi è più sceriffo. Abbiamo strutture ospedaliere al collasso».

Lo «sceriffo», va da sé, è proprio De Luca, che nel pomeriggio scatenò la sua ira nel corso di un incontro fra il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia e i governatori. «Non abbiamo bisogno dell'eser-

cito e di ospedali da campo, ma di medici: un mese fa ne avevamo chiesti 1.400, sono arrivati solo sette anestesisti», lo sfogo di De Luca. Boccia fa notare che dal 24 ottobre «la Campania ha sul tavolo, attraverso la Protezione civile, la disponibilità di 2.236 operatori sanitari: arruolati - dice il ministro - e se avete bisogno di altri volontari facciamo un bando *ad hoc* solo per la Campania». Il confronto è durissimo. Il governatore di Salerno accusa Di Maio di «voler fare solo show». Il dramma sfocia nell'ironia con la controtipografia di Boccia: «Non ti sottovalutare, Vincenzo: anche tu, in quanto ad attività social, non scherzi...». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Quanto stona adesso il duello permanente tra i due viceré De Luca e De Magistris

di Concetto Vecchio

ROMA - Tutto è eccessivo in questa contesa, a cominciare dai duellanti: Vincenzo De Luca e Luigi De Magistris da giorni se le danno di santa ragione, mentre attorno a loro i malati in attesa di tampone spirano nei bagni del Cardarelli, le code dei contagiati Covid si allungano dinanzi al pronto soccorso, il presidente della Federazione italiana dei medici di medicina generale, Silvestro Scotti, lancia un grido di allarme: «La Campania è una bomba ad orologeria pronta ad esplodere».

De Luca ha dato dell'«imbecille» a De Magistris, seppur non nominandolo, ma tutti hanno capito che si riferiva a lui. E quando gliene hanno chiesto conto, il sindaco ha ricordato che si era preso già dello «scemo del villaggio». La Campania è zona gialla, ma ha numeri da zona rossa. Eppure i due si azzuffano come se fossero due attori a teatro. Secondo De Magistris «De Luca ripete che la regione va chiusa, ma in realtà non vuole chiuderla». Ma quando De Luca ha invitato i sindaci a rendere inaccessibile il lungomare nelle rispettive città, De Magistris - che pure a parole è favorevole alla zona rossa - non ha emesso alcuna ordinanza di divieto. Risultato: migliaia di napoletani hanno passeggiato nel fine settimana lungo via Partenope sotto il sole semiestivo, affollando bar e pizzerie del centro.

E a quel punto De Luca si è rivolto furibondo al prefetto Marco Valentini per chiedere «la rapida definizione di un piano» anti-assembramenti nel prossimo week end. De Magistris ha giustificato la mancata



▲ Governatore e sindaco
Vincenzo De Luca è presidente della Campania dal 2015
Luigi De Magistris è il primo cittadino di Napoli dal 2011

chiusura «per evitare l'effetto imbuto, perché dove hanno chiuso il lungomare, come a Salerno, la gente poi si è riservata sul corso». È tutto un contraddirsi per dispetto. De Magistris vuole il lockdown totale, ma poi chiede a De Luca di riaprire asili ed elementari. De Luca annunciò il blocco di ogni attività, salvo poi fare retromarcia per le violenze notturne, e ora dice: «Fate come se ci fossi». De Magistris lo sfida: «Il presidente si è preso paura». Poi mette in discussione i dati forniti dalla Regione e provoca il rivale scrivendo al ministro Speranza: «Qua l'unico miracolo sono i medici, gli infermieri, il personale, che sono allo stremo». De Luca gli replica in diretta Facebook: «Qualche imbecille di amministratore va in giro per le trasmissioni per parlare male di Napoli e della Campania». De Magistris si è detto sconsolato: «Con De Luca è impossibile avere un dialogo, sono un uomo delle istituzioni e ho collaborato anche con Berlusconi, con lui è difficile persino stringersi la mano».

I due non potrebbero essere più diversi. De Magistris è figlio della ricca borghesia cittadina, ed è in crisi perché la sua stagione sta finendo: l'anno prossimo si vota per il Comune. De Luca sa di essere giudicato un intruso dalla Napoli bene ed è prigioniero della sua imitazione. In realtà, a dispetto delle idiosincrasie, hanno molte più cose in comune di quanto vorrebbero ammettere. Ma questa non è una *pochede*. È una tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, i nuovi divieti Zone rosse, stop ai negozi e lungomare vietato

LE MISURE

ROMA «Serve un segnale e per questo oggi ci sarà qualche incremento delle restrizioni». Il cambio di colore per alcune delle Regioni gialle è atteso nelle prossime ore. «È inevitabile» confidano dal Cts. A rischiare la stretta è soprattutto la Campania che dallo scenario 2 (quello giallo appunto) potrebbe addirittura passare direttamente al rosso, saltando a piè pari il limbo della zona arancione. Vale a dire nella sfumatura intermedia in cui potrebbero finire oggi Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna. Si tratta delle 3 Regioni che ieri, proprio cercando di evitare declassamento, hanno approvato delle ordinanze restrittive. Misure, molto simili tra loro, che vanno dall'ingresso nei negozi di generi alimentari consentito a una sola persona per famiglia, alle piazze chiuse o ai bar che dalle 15 alle 18 possono servire solo clienti seduti, fino - e qui sta la differenza, perché questa restrizione non sarà in vigore in Emilia Romagna - alle fasce orarie riservate agli over 65 per la spesa. Iniziativa peraltro lanciata ieri anche dalla Liguria che però vorrebbe imporre sconti in determinati orari per i più anziani.

LA CAMPANIA

Ma a tenere banco è la drammatica situazione della Campania, dove l'applicazione di nuove restrizioni appare inevitabile. C'è da decidere solo se si vorrà interessare l'intero territorio oppure lavorare sulle province, risparmiando quelle meno colpite. A preoccupare il governo è la tenuta del sistema sanitario (ieri altri 4065 contagi e 31 morti). Punto su cui si è peraltro consumata l'ennesima feroce polemica con il governatore Vincenzo De Luca che ieri sera, nel corso della riunione con cui il ministro Boccia ha messo tutti i governatori attorno a un tavolo per presentare le nuove risposte studiate (Covid Hotel e ospedali da campo), ha protestato contro le misure promosse dal governo. Secondo De Luca l'esecutivo ha risposto alla sua richiesta di 1400 sanitari (600 medici e 800 infermieri), inviando 7 appena anestesisti. Boccia ha risposto a muso duro: «Chiedi 600 medici? Da 15 giorni hai la disponibilità di 2236 volontari campani. Perché non li arruolate? Se poi vuoi adottare misure più rigorose, noi ti sosteniamo». Insomma, uno scontro non solo politico (con Calderoli, della Lega, a chiedere se la Campania sia una repubblica a parte) che alcune ore prima aveva opposto la stessa Regione a Walter Ricciardi, consulente del ministro Speranza, molto critico nei confronti della gestione sanitaria dell'emergenza a Napoli: De Luca ha annunciato querele come pure ha chiesto al dg del Cardarelli Longo di denunciare la persona che ha girato e diffuso il video - divenuto virale sul web - che documentava la morte di un paziente trovato nei servizi igienici dell'ospedale. Insomma, il governatore ora si vede accerchiato e nella serata di ieri ha annunciato una stretta. Zone rosse nelle città campane a più alto numero di diffusione di contagi: rischiano Giugliano, Castellammare e Aversa. Chiusura di attività commerciali giudicate «non essenziali», controlli e posti di blocco anti-assembramento in particolare a Napoli dove ci saranno accessi contingentati in Piazza del Plebiscito, lungomare di via Partenope e, nel centro antico, piazza San Domenico Maggiore e largo San Giovanni Maggiore Pignatelli.

I COVID HOTEL

Intanto, proprio nel tentativo di sgravare il pronto soccorso di tutto il Paese, il governo ha dato incarico al commissario straordinario all'emergenza Domenico Arcuri, «di individuare nuovi spazi alternativi agli ospedali sui territori: i Covid hotel» e alla Protezione Civile di prepararsi ad allestire degli ospedali da campo. A spiegarlo ieri è stato lo stesso Arcuri che ha anche sottolineato come saranno le Regioni - alcune in realtà si sono già mosse autonomamente - a dover comunicare il fabbisogno per innescare la macchina che garantirà fino a 20 mila nuovi posti letto.

Alberto Gentili

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTE: IL MATTINO DI VENERDI' 13 NOVEMBRE 2020

Galleria Vittoria, il nodo dei fondi Clemente: "Serve l'ok al bilancio"

L'assessora: "Nessun problema di manutenzione, ma limiti del sistema costruttivo anni '50". Cresce l'ipotesi di impalcature interne. E sui lavori in via Morelli, Arcoleo e Vannella Gaetani: "Meglio ora che il tunnel è chiuso"

di Marina Cappitti

«Non vi è stato alcun problema di manutenzione in Galleria Vittoria». Ad affermarlo è l'assessora comunale alle infrastrutture, Alessandra Clemente a seguito delle indagini effettuate dagli uffici tecnici. A fine settembre il distacco di un pannello di rivestimento in calcestruzzo, quindi la chiusura della Galleria e il sequestro da parte della Procura. «Gli approfondimenti svolti confermano che quello che si è verificato non è un problema di manutenzione». Ma se la manutenzione non c'entra nulla, allora perché è crollato un pannello? «Per i limiti di un sistema costruttivo e tecnologico degli anni Cinquanta che per la stessa ideazione progettuale non era possibile rilevare» spiega l'assessora. Tradotto: non c'era nessun lavoro di manutenzione che avrebbe dovuto fare l'amministrazione e non ha fatto. E non c'era neanche qualcosa che era possibile prevedere in qualche modo per evitare la situazione attuale. Questo quanto emerge dalla relazione dei servizi tecnici che al momento stanno valutando il livello di rischio e progettando i sistemi di



▲ Galleria L'imbocco del tunnel della Vittoria: a sinistra via Morelli, a destra via Chiatamone. FOTO DI RICCARDO SIANO

difesa idonei per la riapertura al traffico nella massima sicurezza. Tra le ipotesi più accreditate - come emerso nell'ultima riunione della commissione comunale infrastrutture - quella di realizzare un'impalcatura interna. Anche se si tratta di una soluzione che al momento non sembrerebbe trovare tutti d'accordo. Chiusa da un mese e mezzo, sulla Galleria pende anche la spada di Damocle del prossimo consiglio comunale, già rinviato due volte e che tornerà a riunirsi lunedì in seconda convocazione. I fondi per i lavori infatti sono nel bilancio che ancora non è stato discusso e approvato. «È ora nelle mani del Consiglio stanziano le risorse» l'appello di Clemente. Intanto, nuovi cantieri e nuovi disagi in arrivo per i cittadini già penalizzati dalla chiusura della Galleria. A partire dalla prossima settimana inizieranno i lavori di manutenzione

straordinaria per la pavimentazione di via Arcoleo, via Vannella Gaetani e via Morelli. Una decisione che ha scatenato non poche polemiche. Si tratta infatti dell'unico sbocco rimasto dopo la chiusura della Galleria. Un intervento che rientra in un piano per la riqualificazione delle strade di circa 60 milioni di euro. Saranno sostituiti i cubetti di porfido non con il cosiddetto tappetino - la semplice stesa di asfalto - ma con il com-

pleto rifacimento della pavimentazione, a partire dalla fondazione. «I lavori per questo motivo non possono farsi solo di notte e non sono interventi di un giorno» afferma l'assessora, replicando così alla consigliera comunale di maggioranza, Elena De Gregorio e al consigliere della prima municipalità, Marco Cocifoglia che avevano criticato duramente la scelta. Chiedendo che i lavori iniziassero solo con la riapertura della Galleria Vittoria. «Quello snodo fondamentale del traffico cittadino è infatti già sotto pressione continua ed è quindi imperativo evitare ogni ulteriore riduzione di carreggiata o interruzioni di altro tipo». Con effetti sul traffico fino a Santa Lucia e via Acton. Nessun ripensamento da parte del Comune che invece, esattamente all'opposto, vede nella chiusura della Galleria - unita all'emergenza Covid - un'enorme occasione per dare il via ai lavori. «Proprio per l'importante riduzione del traffico è il momento propizio. Basti solo immaginare - conclude l'assessora - le difficoltà che si verificherebbero durante la pavimentazione dell'ingresso e dell'uscita della Galleria. Ora o mai più».

pleto rifacimento della pavimentazione, a partire dalla fondazione.

«I lavori per questo motivo non possono farsi solo di notte e non sono interventi di un giorno» afferma l'assessora, replicando così alla consigliera comunale di maggioranza, Elena De Gregorio e al consigliere della prima municipalità, Marco Cocifoglia che avevano criticato duramente la scelta. Chiedendo che i lavori iniziassero solo con la riapertura della Galleria Vittoria. «Quello snodo fondamentale del traffico cittadino è infatti già sotto pressione continua ed è quindi imperativo evitare ogni ulteriore riduzione di carreggiata o interruzioni di altro tipo». Con effetti sul traffico fino a Santa Lucia e via Acton. Nessun ripensamento da parte del Comune che invece, esattamente all'opposto, vede nella chiusura della Galleria - unita all'emergenza Covid - un'enorme occasione per dare il via ai lavori. «Proprio per l'importante riduzione del traffico è il momento propizio. Basti solo immaginare - conclude l'assessora - le difficoltà che si verificherebbero durante la pavimentazione dell'ingresso e dell'uscita della Galleria. Ora o mai più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Urbanistica in quarantena la trasformazione di Bagnoli dimenticata ancora una volta

di Giuseppe Guida



parossistica) della insostenibile lentezza di una struttura commissariale costituita, al contrario, per accelerare le procedure, il commissario Floro Flores rispose piccato rivendicando risultati e procedure prossime alla conclusione, invitando gli incompetenti ad essere più competenti e a guardare gli atti e i fatti.

Se si vuole evitare di guardare atti e complicati documenti, basta oggi digitare su Google "commissario Bagnoli Napoli 2020" e verificare che il link più aggiornato è datato al 21 gennaio scorso, poco prima della pandemia, cioè. Pandemia che acuisce i problemi, ma che però non autorizza nessuno a non portare risultati, fatti, o almeno motivazioni logiche dei ritardi o,

L'ennesimo episodio sfortunato di un sito sfortunatissimo, finito in mani inadeguate, un modello negativo esposto nelle scuole di management

◀ L'ex Italsider

Una veduta di Bagnoli ancora ferma la trasformazione dell'area

eventualmente, definire distribuzioni chiare di responsabilità. E così da gennaio nulla si è più saputo dell'avanzamento delle bonifiche, nulla del cosiddetto "soil washing", nulla sulle analisi di rischio, nulla sui 500 milioni di euro per bonifica e riqualificazione ambientale di cui 320 milioni allocati da Invitalia, nulla sui 71 milioni derivanti da

giacenze della struttura commissariale, sui 45 milioni del Comune per la bonifica a mare, sui 38 milioni della Regione per le infrastrutture.

E, soprattutto, nulla sulla cosa principale che interessa la collettività: il progetto urbano. Dopo aver promosso un concorso di architettura internazionale che ha visto coinvolti centinaia di progettisti, Invitalia non ha reso noto più nulla sui gruppi prescelti, sugli esiti, sulle motivazioni che hanno frenato per l'ennesima volta l'ennesimo concorso di idee e, conseguentemente, l'intero processo, atteso che le caratterizzazioni di rischio dovrebbero essere (ma a Bagnoli non è così, a quanto è dato sapere) collegate alle destinazioni d'uso.

Magari non è proprio così, magari su una delle più estese aree di rigenerazione post-industriale d'Italia c'è stato un qualche avanzamento in questi mesi. È forse il caso di ricordare, però, che nell'Europa cui sempre ci si confronta e spesso ci si aggrappa, la partecipazione, la condivisione, la comunicazione periodica e puntuale relativa all'evoluzione di una grande trasformazione urbana non è un'opzione, ma è parte integrante del progetto, attraverso una continua interazione con i soggetti interessati (cittadini, associazioni, stampa, imprenditori, ecc.).

La pandemia è un'emergenza sanitaria, non una condizione per giustificare ulteriori ritardi, sprechi e pateracchi. Rafforzando l'idea che a Bagnoli l'unica trasformazione già avvenuta sia quella dal tragico al comico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza Covid sta mutando non solo le modalità di utilizzo dei servizi sanitari, con l'impegno mirato al virus di quasi tutti i posti letto, uomini ed attrezzature, ma sta modificando anche tutte le altre priorità e politiche pubbliche (culturali, urbanistiche, sociali, ecc.) messe in quarantena in attesa che la macchina pubblica trovi il tempo di occuparsene. Come se si trattasse di emergenze di rango inferiore e che il metterle in stand-by non determinasse uno sconvolgimento magari irreversibile. Simbolo, ancora una volta, di questa condizione di "sospensione" è l'area di Bagnoli e tutto il tessuto urbano-paesaggistico che gli ruota attorno. Qui il conflitto con il Covid è ancora più patente, perché chi dovrebbe governare il processo di bonifica e di rigenerazione è il presidente di Invitalia, Domenico Arcuri, nominato, com'è noto, commissario nazionale per l'emergenza coronavirus. Si tratta dell'ennesimo episodio sfortunato di un sito sfortunatissimo, da sempre finito in mani inadeguate, modello negativo esposto in tutte le scuole di management e public administration, a partire dalla ridicola e dispendiosa società Bagnolifutura. Alla sfortuna, si associa il dilettantismo dei tanti che si prendono la briga di assumere responsabilità gestionali di quel sito, come la struttura commissariale di governo, la cui stasi si potrebbe far risalire al giorno stesso nel quale la struttura è stata costituita. Più di un anno fa, quando da questo giornale si sollevò la questione dirimente (e oramai

L'intervista

Giancarlo Fimiani

"R-Store arriva in Sicilia Apple conquista il Sud"

di Tiziana Cozzi

Da Napoli alla Sicilia. Giancarlo Fimiani, amministratore delegato R-Store, acquisisce la più antica catena Apple d'Italia e si prepara ad espandersi al Sud, dopo il Nord.

Fimiani, 6 punti vendita, 70 dipendenti, questi i numeri della nuova acquisizione?

«Sì. Stiamo andando avanti nel completare la copertura geografica italiana, raggiungiamo 26 punti vendita da Nord a Sud, con 250 dipendenti e un volume d'affari complessivo di 150 milioni. Covid permettendo. R-Store acquisisce la storica realtà siciliana di Informatica commerciale che da circa 30 anni è il riferimento per il cliente Apple in Sicilia: prodotti, soluzioni per la didattica in cui sono sempre stati leader nella propria area e assistenza tecnica. Dunque, 16 punti vendita di Informatica commerciale, presenti nelle principali città siciliane e a Reggio Calabria, entrano a far parte della catena Retail di R-Store attraversando 7 regioni italiane».

Investite in piena crisi pandemica?

«Fortunatamente la crisi economica non ci ha colpito. Vendiamo prodotti molto utilizzati con lo smart working e la dad. Non abbiamo avuto grossi cali di fatturato, anzi, lo stiamo incrementando e non siamo ricorsi alla cassa integrazione. Abbiamo deciso di chiudere a marzo per paura ma ora siamo attrezzatissimi, si lavora con due turni paralleli».

Sono aumentate le vendite online?

«Sì, l'e-commerce è cresciuto tre volte di più. Facciamo meno servizi a domicilio, più consulenze da remoto».

Con Informatica commerciale ora raggiungiamo 26 punti vendita in tutt'Italia, 250 dipendenti, 150 milioni di fatturato



▲ Amministratore Giancarlo Fimiani

La crisi Covid non ci ha colpito: vendiamo prodotti utilizzati con lo smart working e la dad. Nessun ricorso alla cassa integrazione

Non vi siete mai fermati, dunque...

«A dispetto di anni tutt'altro che facili per l'economia del Paese, R-Store rappresenta un caso di successo e di fiducia nelle capacità imprenditoriali, anche grazie al settore in cui lavoriamo».

Quali sono i vostri obiettivi?

«R-Store è un'azienda nata a Napoli nel 2008 che ha sposato a pieno il programma commerciale Apple Premium Reseller ideato da Apple. Questo significa in primis dare la migliore esperienza di acquisto possibile ai nostri clienti facendoli entrare nel mondo Apple dalla porta principale. Dal primo store che sorse in via Nisco 14 nel quartiere Chiaia di Napoli, R-Store conta oggi 19 punti vendita tra Campania, Basilicata, Lazio, Lombardia, Emilia Romagna, Molise e Calabria. Il personale qualificato, certificato e continuamente aggiornato è a disposizione dei clienti per rendere il viaggio nel mondo Apple sempre sicuro e sereno. Ma R-Store non è solo proposta al cliente in store: l'azienda è presente con la sua specificità e i suoi valori anche mediante la proposta di soluzioni dedicate alle aziende, alle scuole, alle università e al mondo della pubblica amministrazione. A completare l'offerta di servizi e strumenti in coerenza con la propria mission. R-Store è anche centro di assistenza autorizzato Apple, qualifica che ci consente di essere un riferimento sicuro per il cliente per ciò che attiene al post vendita sia per la risoluzione di inconvenienti, sia per potenziare l'esperienza d'uso delle soluzioni acquistate. La crescita dell'azienda è finalizzata a proporre sul



▲ Via Nisco

Il punto vendita R-Store in via Nisco a Chiaia. Con Informatica commerciale sono 26 i negozi in tutt'Italia

territorio nazionale tutti i caratteri distintivi di un grande Apple Premium Reseller con le peculiarità di una realtà legata a doppio filo con le esigenze dei propri clienti».

Avete programmi specifici per gli insegnanti?

«R-Store è al fianco degli insegnanti e impara da loro per individuare le opportunità migliori per la tecnologia nell'istruzione. iPad e Mac offrono agli studenti possibilità illimitate per esprimere tutta la loro immaginazione, e permettono agli insegnanti di far emergere il loro talento. R-Store si avvale di un "team education" per realizzare

classi digitali innovative aiutando gli insegnanti ad offrire opportunità uniche ai propri studenti. Da oltre 7 anni, R-Store è partner Apple anche nell'education. Abbiamo iniziato questo percorso nell'istruzione perché crediamo che la tecnologia possa trasformare la scuola, far nascere nuovi modi di pensare e sviluppare nuove idee. R-Store è riuscita ad agevolare la didattica a distanza attivando le piattaforme Cisco in 450 Istituti scolastici in tutta Italia permettendo il proseguimento del percorso formativo a circa 325 mila studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record dei sussidi (800 mila in Campania, 500 mila solo nel capoluogo) riportato da "Repubblica"

Cassa integrazione a Napoli, i sindacati: "Cifre impressionanti"

di Tiziana Cozzi

Ottocentomila campani in cassa integrazione, 500 mila solo a Napoli, il 60 per cento del totale, 485 milioni versati. I dati diffusi da Inps e pubblicati da "Repubblica" fanno riflettere i sindacati. «I numeri sono impressionanti», commenta il segretario generale Cgil Napoli Walter Schiavella - oltre un terzo della popolazione dell'area metropolitana soffre in termini economici e sociali e i dati sulla cassa integrazione lo dimostrano. C'è una cronica insufficienza di tutti i servizi di tutela sociale». Tanti i beneficiari del sussidio, soprattutto nell'area metropolitana di Napoli. «È la

prova che Napoli è in negativo sul dato regionale», aggiunge Schiavella - l'economia del territorio non è al centro delle politiche della Regione. A questo dato si somma l'incertezza del futuro per molte aziende che rischiano di non riaprire. Il 66 per cento degli occupati nell'area metropolitana napoletana si trova nei settori più colpiti dalla crisi. A loro si aggiungono i percettori del reddito di cittadinanza e chi ha richiesto il bonus alimentare al Comune, oltre 40 mila». «L'unica certezza», ha spiegato Gianpiero Tipaldi, segretario generale Cisl Napoli - è che il costo alto della spesa pubblica su questa parte del territorio è solo ed esclusivamente impegnato sul reddito di



Il corteo Una manifestazione per il prolungamento della cassa integrazione

cittadinanza».

Secondo Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Napoli «il dato va analizzato in un contesto nazionale. Facciamo l'esempio di Brescia che, pur avendo una popolazione molto ridotta rispet-

to a Napoli e provincia, ha un'occupazione lavorativa maggiore. In quel caso, la cassa Covid è superiore rispetto alla provincia di Napoli. Covid e dati sulla cassa integrazione hanno il divario che separa grandi zone povere e pic-

cole zone ricche».

Aumentano mese dopo mese gli imprenditori che fanno ricorso alla cig, restano però molti lavoratori ancora in attesa dei bonifici dallo scorso mese di maggio. L'Inps si prepara ad accogliere le nuove domande per il reddito di emergenza, una misura di sostegno economico in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus. In questi giorni è in corso la presentazione delle richieste previsto dal decreto ristori, si potrà accedere a due ulteriori mensilità per novembre e dicembre 2020. L'importo medio comunicato da Inps è di 558 euro a famiglia.

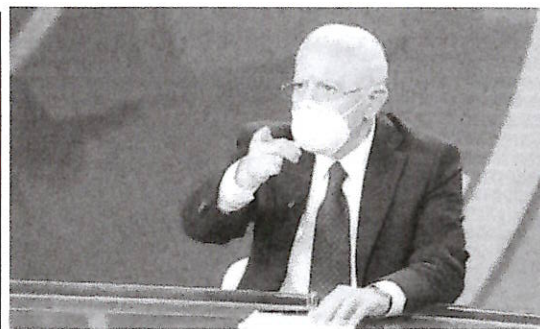
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTRIZIONI NEI WEEK END ALLE ATTIVITÀ COMMERCIALI

De Luca prepara le zone rosse ipotesi Giugliano, Pozzuoli e Castellammare di Stabia

di Antonio Di Costanzo
Conchita Sannino

Vincenzo De Luca, nuotando con apparente disinvoltura nel mare delle polemiche che lo vedono contrapposto anche a parte del governo, prova a giocare d'anticipo e annuncia l'istituzione di zone rosse nelle città campane con un alto numero di contagi e misure per la limitazione di attività commerciali non essenziali. «Si sta decidendo in queste ore l'istituzione di zone rosse nelle città della Campania dove si registra un livello alto di contagi e dove è indispensabile una drastica riduzione della mobilità, in coordinamento con le prefetture competenti e con i Comuni per garantire l'indispensabile impiego delle forze dell'ordine per il controllo sui territori», comunica dopo una giornata convulsa l'Unità di crisi per il Covid istituita dalla Regione. Nella notte saranno prese «misure di limitazione per attività commerciali non essenziali e nel fine settimana tali decisioni saranno assunte sulla base della valutazione tecnica dell'Unità di crisi regionale e degli epidemiologi che ne fanno parte» si legge ancora. Sempre nella nota l'Unità di crisi ricorda che «nella giornata di ieri (mercoledì) per chi legge, ndr) è stato fatto invito al prefetto di procedere all'adozione di misure restrittive nelle aree di maggiore assembramento nel territorio di Napoli e della provincia» con una «priorità al controllo sul lungomare partenopeo e su alcune strade del centro storico, dove si sono verificati fenomeni di assembramenti illegali, irresponsabili e pericolosi sotto il profilo sanitario». Nella nota la Regione sottolinea anche che «la nuova serie di restrizioni, è in sintonia con quanto si sta attuando in altre Regioni (Emilia, Veneto e Friuli)». Non viene comunicato quali saranno le città, ma l'attenzione è concentrata soprattutto su Castellammare di Stabia, Pozzuoli e Giugliano, aree colpite duramente dalla seconda on-



▲ Governatore Vincenzo De Luca

data della pandemia e dove gli ospedali da settimane sono in grande affanno. La situazione delle tre città sarà valutata dai tecnici dell'Unità di crisi, ma la scelta di concentrarsi su città di «seconda fascia» avrebbe provocato, così trapela, l'irritazione del governo. Che per evitare un eventuale passaggio della Campania dalla zona gialla ad arancione puntava invece su zone rosse nelle città principali, a partire da Napoli. E questo ha lasciato intendere al governatore. Già durante la giornata De Luca ha incassato le critiche di due ministri dell'esecutivo di Giuseppe Conte. «Non c'è nessuno sciallaggio verso la Campania e questa non è la sede per far polemica ma la sede in cui si risolvono problemi reali» la ferma risposta che il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia ha dato in videoconferenza al presidente della Regione, che aveva tirato fuori l'accusa di sciallaggio ai danni della Campania dopo le polemiche sul video di un paziente di 84 anni morto nel bagno dell'ospedale Cardarelli. «Poteva capitare ovunque», sostiene l'ex sindaco di Salerno. Ma non è l'unico motivo di scontro. Al governatore che ha denunciato di aver ottenuto appena «7 anestesisti a fronte della richiesta di 1.400 sanitari», Boccia ha repli-

cato: «La Campania ha sul tavolo, attraverso la Protezione civile, la disponibilità di 2.236 operatori sanitari. Arruolateli e se avete bisogno di altri volontari facciamo un bando ad hoc, ma basta polemiche». Dalla Campania arrivano immagini terribili - ha accusato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio - una persona è morta al pronto soccorso, altre stanno sulle barelle in condizioni preoccupanti. Questa non è più un'opinione. Non è una gara di battute tra chi è più sceriffo. Abbiamo ospedali al collasso. Ed è inutile dire che il problema è solo Caserta, Salerno o Napoli: se non funzionano le strutture li vuol dire che la Campania è al collasso». Il tutto mentre oggi sono attesi al Cardarelli gli ispettori dell'Istituto superiore di Sanità. Ma De Luca sembra essere sordo ai richiami. Tanto che annuncia persino una querela ai danni «del consulente del ministro della Salute, il signor Ricciardi, che oggi aveva affermato che a Napoli ci sono scene da guerra». Intanto anche per i parlamentari di maggioranza Sandro Ruotolo e Paolo Siani «non c'è più tempo da perdere. Le aree metropolitane e quelle a maggiore densità di popolazione vanno indicate come zone rosse. Prima che sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Folla sul lungomare. Una recente immagine del lungomare di Napoli affollato

Le misure negli altri Comuni

Salerno, Benevento, Caserta: ecco divieti e chiusure dei sindaci

di Irene de Arcangelis

Campania zona gialla, ma al suo interno ci sono tutti i colori dell'emergenza Covid. Perché i sindaci scelgono in molti casi di muoversi in autonomia. Zone rosse oppure semplici restrizioni. Ieri entrano nella lista dei comuni dove scattano divieti tre capoluoghi di provincia. Sono Salerno, Benevento e Caserta. Nel primo caso il sindaco Vincenzo Napoli, dopo aver chiuso il lungomare e la villa comunale, annuncia la chiusura, per il fine settimana, di piazza Abate Conforti e piazza San Francesco dalle ore 17 alle ore 22. A Benevento il sindaco Clemente Mastella dispone da oggi e fino al 3 dicembre, la chiusura al pubblico dal venerdì al-

la domenica e nei giorni festivi e pre-festivi, dalle ore 18 alle ore 22, di alcune strade. Vietati gli assembramenti di minori, chiuso il cimitero nei festivi, sulle panchine potranno sedersi al massimo due persone. A Caserta il sindaco Carlo Marino firma il divieto di consumo di alcolici per tutto il giorno. Pezzi della Campania decidono da soli come combattere il Coronavirus in attesa di una decisione chiara del governo.

Nell'ultima settimana, numerosi i comuni in tutte le province «chiusi» dai loro primi cittadini. In provincia di Napoli i primi sono stati Pozzuoli (con la chiusura dei parchi cittadini) e Striano, primo centro a chiudere in casa i ragazzi sotto i diciotto anni. Seguiti poi da Bacoli con la chiusura di parchi pubblici e



▲ Primo cittadino di Salerno
Vincenzo Napoli

spiagge, e Pomigliano d'Arco, dove l'ordinanza sindacale ha bloccato in casa i minorenni sotto i sedici anni. L'ordinanza sindacale più articolata è stata quella del sindaco di Giugliano Nicola Pirozzi. Che oltre a vietare l'uscita a tutti i minorenni ha anche vietato il fumo in strada così come ha imposto il divieto di mangiare e bere. In pratica ha bloccato tutte quelle azioni per cui è necessario togliere la mascherina. Ieri annunciava del sindaco di Torre Annunziata Vincenzo Ascione: chiusi strade, piazze e luoghi di ritrovo nel fine settimana. Interdette al pubblico ville e spiagge libere. Nell'avellinese alcuni sindaci hanno concentrato la loro attenzione sulla protezione degli ultra settantenni: obbligo di rimanere a casa a Volturara Irpina A Lauro mi-

ni lockdown. La spesa può essere fatta rispettando un calendario sulla base dell'iniziale del cognome e da una persona sola. Nel beneventano lockdown ad Airola, da oggi con il divieto di spostarsi dal comune, cui si aggiunge l'ordinanza del sindaco di Benevento. In provincia di Caserta il sindaco di Francolise, Gaetano Tessitore, segue l'impronta di Giugliano e da domani vieta il fumo in strada e dispone la chiusura delle piazze dopo le ore 18. I minorenni dovranno restare a casa dalla stessa ora. A Santa Maria a Vico limitati gli spostamenti. Scelte diverse. Ad esempio ad Agropoli, nel salernitano, il sindaco Adamo Coppola dispone per ora la chiusura del solo mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per rilevare Whirlpool c'è un imprenditore serio» L'annuncio di Patuanelli lascia freddi i sindacati

napoli C'è una novità nella lunghissima e complicata vertenza dello stabilimento napoletano di Whirlpool, la cui produzione è stata fermata dalla multinazionale americana lo scorso 31 dicembre. Ed arriva direttamente dal Governo ed in particolare dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che ieri in Senato al question time ha risposto ad alcune interrogazioni parlamentari, una delle quali del senatore napoletano Sandro Ruotolo, proprio sulla vicenda della fabbrica di via Argine.

«Posto che lo stipendio è garantito fino al 31 dicembre, noi non dobbiamo trovare supporto economico agli operai che restano senza lavoro — ha spiegato ieri Patuanelli — ma dobbiamo trovare, e lo stiamo facendo, un imprenditore serio che voglia investire in quella fabbrica e metteremo a sua disposizione tutti gli strumenti che ci sono. Credo che la strada ci sia e le interlocuzioni che abbiamo in questo momento sono fondate e serie». «Abbiamo fatto il possibile — sottolinea ancora il ministro — per far restare Whirlpool a Napoli, oggi dobbiamo fare il possibile e sono certo che ci riusciremo perché quelle persone non perdano il lavoro ma rimangano operative in quello stabilimento anche se con un altro gruppo e con un altro prodotto».

E così nel bel mezzo del silenzio assoluto — calato incredibilmente sulla vicenda da diverse settimane, se non per le proteste messe in atto dagli operai negli ultimi giorni — improvvisamente “spunta” l'ennesimo imprenditore che pare abbia interesse a rilevare la fabbrica. Per farne cosa? Il Mise per ora gioca a carte coperte e visti i precedenti sulla trattativa che si è svolta al ministero non del tutto rassicuranti, i sindacati per ora non fanno alcun salto di gioia. Anzi, bacchettano duramente Patuanelli. «Su Whirlpool il governo è disarmante nella sua ammissione di impotenza — commenta il segretario generale della Uilm Campania, Antonio Accurso — il ministro Patuanelli si è ormai arreso alle decisioni della multinazionale. Ratificando un precedente gravissimo per la credibilità e l'esigibilità degli accordi istituzionali. Noi crediamo — precisa ancora Accurso — che in realtà non ci sia la volontà politica di contrastare realmente la politica aggressiva e liberista di Whirlpool. Peserà questo atteggiamento sul resto del gruppo e su tante vertenze ancora in essere. Per noi la partita è ancora aperta e se pensano di presentarsi con soluzioni di basso livello sarà guerra aperta contro il Governo che, in questo momento, nelle parole sta con i lavoratori ma negli atti concreti sta con la Whirlpool e anche con le multinazionali».

Gli fa eco il segretario generale della Fiom di Napoli Rosario Rappa: «Il ministro Patuanelli si metta d'accordo con se stesso. Come ha affermato, il governo non ha compreso fino in fondo le motivazioni di Whirlpool in merito alla chiusura di Napoli, ammettendo però che le linee produttive di via Argine sono all'avanguardia e insistendo sull'opportunità della ricerca di un imprenditore affidabile che tenga il sito aperto. Ci sembra questo un atteggiamento quanto mai confuso. Se c'è stato un errore nella scelta del prodotto da realizzare a Napoli, non ci capisce perché si debba affidare ad un nuovo imprenditore la fabbrica». E per i segretari generali della Fim Cisl Campania e Napoli, Raffaele Apetino e Biagio Trapani «bisogna mettere al centro i lavoratori e il loro futuro altrimenti rischiamo soltanto di perdere altro tempo prezioso che produrrebbe ulteriore sconcerto e disperazione alle lavoratrici e lavoratori del sito di Napoli». Una data è certo: per ora i 355 lavoratori di questa fabbrica (tanti ne sono rimasti dopo 18 mesi di vertenza) fino al 31 dicembre incasseranno lo stipendio, dopo di che non hanno alcuna forma di sostentamento. Ed è per questo che lo stesso senatore Ruotolo ieri ha chiesto al Governo: «di riprovare a riaprire una trattativa e incontrare la Whirlpool con le organizzazioni sindacali, i rappresentanti dei lavoratori per verificare la possibilità e le condizioni affinché la produzione dello stabilimento resti a Napoli».

Pioggia di bonus e assunzioni nella manovra alla stretta finale

Verso il cdm. Nella legge di bilancio incentivi a edilizia, mobili, energia, tv e nuovi ingressi nella Pa Alle Regioni 4,3 miliardi di investimenti nel 2021-32 e 4,6 miliardi alla perequazione infrastrutturale

Marco Rogari

Gianni Trovati



IMAGOECONOMICA Manovra 2021. Il premier Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

ROMA

Nel serpentone della legge di bilancio entra anche un ricco pacchetto incentivi, che allunga i bonus edilizi e all'acquisto di mobili e televisori e prodotti culturali e ne introduce di nuovi come quello pensato per aiutare l'imprenditoria femminile. Nonostante l'esperienza non proprio felice dell'ultimo click day, fra i bonus in via di rinnovo c'è quello per i motorini elettrici, che non sarebbero però più affiancati dai famigerati monopattini.

Altrettanto lungo è l'elenco di assunzioni che fra magistratura, forze dell'ordine, ministeri e ambasciate premono per salire sul treno della manovra insieme ai 400 milioni aggiuntivi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Che con questo nuovo finanziamento arriverebbe a costare 6,7 miliardi, 3,8 dei quali messi dal governo per la Pubblica amministrazione centrale.

Sotto gli occhi di Quirinale e Parlamento, dove l'attesa si fa sempre più tesa, è proseguito anche ieri il lavoro sul maxi-testo della legge di bilancio in vista del consiglio dei ministri di oggi. La giornata è stata fitta di confronti fra il Mef e gli altri ministeri di spesa, che hanno ricevuto i propri pacchetti di norme riveduti e corretti da Via XX Settembre per il via libera finale. Un via libera che non può più farsi

attendere per rispettare la promessa governativa di inviare il Ddl alla Camera nelle prossime ore. Anche se resta concreto il rischio di un ulteriore slittamento. Perché il lavoro tecnico, condotto tutto a distanza, deve districarsi fra le esigenze incrociate dei tanti ministeri chiamati a comporre il puzzle della manovra e la necessità di arrivare a una bollinatura delle spese.

Tra i capitoli arrivati alla stesura finale spicca quello dedicato alle Regioni. Che nella legge di bilancio trovano 4,279 miliardi aggiuntivi per il fondone investimenti modulato fra il 2021 e il 2032, accompagnati da un fondo per la «perequazione infrastrutturale» da 4,6 miliardi. Si tratta di uno strumento pensato nei mesi scorsi durante le trattative fra il ministro degli Affari regionali e i presidenti sull'autonomia differenziata. Ora la manovra decide di renderne operativa una parte cruciale, perché le risorse della perequazione serviranno a concentrare gli investimenti nelle zone più povere sul piano infrastrutturale: il Sud, prima di tutto, ma anche le aree interne delle regioni del Centro-Nord.

Nel capitolo regioni ci sono anche 2 miliardi aggiuntivi per l'edilizia sanitaria e 200 milioni per il trasporto pubblico nel 2021. L'anno prossimo le Regioni potranno continuare a utilizzare i fondi stanziati dal governo nei mesi scorsi per compensare le entrate venute a mancare con la crisi. Una precisazione cruciale, che apre le porte allo stesso meccanismo nei Comuni. Che ieri in Stato-Città hanno ottenuto il via libera ai decreti che distribuiscono mezzo miliardo per compensare le mancate entrate di Imu, Tosap e imposta di soggiorno.

Ad appesantire il testo che ora deve tentare la sfida della corsa ultrarapida alla Camera c'è un'infinità di norme settoriali. Tra cui si fanno largo molti piccoli vagoni per rimpolpare gli organici delle amministrazioni. E per creare nuovi organismi come il «Comitato per la produttività», che dovrebbe riunire i ministri economici e una struttura tecnica chiamata a studiare le cause della stagnazione italiana. Tema non proprio inedito, in realtà, che dovrebbe interessare il governo nel suo complesso.

Le tante questioni della legge di bilancio si incrociano con i decreti Ristori, quelli approvati e quelli futuri, e con lo scostamento di bilancio sul 2021 intorno ai 20 miliardi che dovrebbe essere deciso nei prossimi giorni per finanziare le future misure anti-crisi. Da aggiungere a quelle dei primi due decreti ora fusi in un provvedimento unico all'esame del Senato. Dove, promette il relatore Vincenzo Presutto (M5S), «stiamo lavorando per garantire sostegni a una platea ancora più vasta», che «guarderà sicuramente anche ai professionisti» oltre che alle parti di filiera colpite indirettamente dalle restrizioni anti-pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

Prestiti garantiti, proroga a rischio L'allarme di banche e imprese

Nodo liquidità. Patuelli: «Bene le assicurazioni di Gualtieri e Patuanelli ma senza il testo della manovra non ci sono certezze sulla prosecuzione al 30 giugno». Le erogazioni del Fondo Pmi a quota 102 miliardi

Laura Serafini

È allerta nel mondo bancario, imprenditoriale e del commercio sulla possibilità che le garanzie pubbliche sui prestiti non siano prorogate oltre la scadenza del 31 dicembre. Nonostante le rassicurazioni date pubblicamente nei giorni scorsi dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, sulla volontà di prolungare garanzie e moratorie fino alla scadenza del 30 giugno, come consentito dalla Commissione europea, il dibattito all'interno del governo (e dentro gli stessi ministeri) ferve. Un dibattito forse anche prevedibile, visto che la coperta dei fondi pubblici comincia ad essere corta a fronte della grande quantità di ristori che si stanno mettendo in campo per tenere testa alle nuove forme a geometria variabile del lockdown. È come se ci fosse una concorrenza tra misure a fondo perduto e per il sostegno della liquidità (che è però di fatto debito). Con una certezza: il fondo perduto presto o tardi si esaurisce, mentre la possibilità di accedere al credito è fondamentale che sia sempre aperta. In mancanza di garanzie e con pandemia e lockdown che vanno avanti a passo spedito, senza la copertura pubblica l'impennata dei tassi di interesse e il sostanziale credit crunch sarebbero inevitabili.

«Non essendo ancora stato messo nero su bianco in un atto parlamentare il disegno di legge di bilancio per il 2021, non vi sono ancora gli elementi di certezza giuridica prospettica per la prosecuzione dei prestiti garantiti fino al 30 giugno», ha fatto notare ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, a margine della presentazione del libro «Luigi Einaudi e l'associazionismo economico tra il 1861 e il 1919». «Si ragiona sulla prosecuzione delle garanzie come è emerso anche dalle aperture pubbliche del ministro Gualtieri alla giornata del Risparmio e dalle dichiarazioni del ministro per le Attività produttive Patuanelli - ha spiegato -. Vorrei far notare che la scadenza del 31 di dicembre fu fissata ai primi di aprile, quando nessuno poteva immaginare una così lunga durata della grave pandemia. Peraltro i risultati, anche di queste ultime settimane, dimostrano come sono ampiamente richieste queste forme di finanziamento dalle imprese. Auspichiamo che le misure che funzionano, come prestiti garantiti e moratorie, non vengano interrotte troppo presto soprattutto in relazione al prolungamento della pandemia».

Proprio ieri l'Abi ha annunciato che i prestiti garantiti dal Fondo per le Pmi hanno raggiunto quota 102 miliardi, a fronte di 1 milione 261 mila domande (979 mila entro i 30 mila euro per un valore di 19 miliardi).

È anche vero il fatto che in questi mesi si sta assistendo a un fenomeno ugualmente preoccupante: le imprese di medie e grandi dimensioni lasciano una quantità sempre maggiore di liquidità sui conti correnti. È stato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, a quantificare il trend in occasione della giornata del Risparmio. «Nei dodici mesi terminanti a settembre i depositi delle famiglie sono cresciuti del 5,6 per cento (quasi 50 miliardi), quelli delle imprese del 24,4 (70 miliardi). In quest'ultimo caso l'incremento è in buona parte riconducibile alle misure governative di sostegno al credito, che hanno consentito alle aziende di accumulare fondi necessari per soddisfare le esigenze di liquidità che si manifesteranno nei prossimi mesi, col perdurare degli effetti economici della crisi sanitaria», ha osservato. Dunque, se i prestiti garantiti oltre i 30 mila euro sono stati pari a 80 miliardi, è presumibile che una parte cospicua di questa liquidità sia finita sui conti correnti. Probabilmente fieno in cascina per avere la certezza di poter pagare gli stipendi ai dipendenti e i fornitori. È però forse anche la constatazione di questo fenomeno ad animare chi, nel governo, vorrebbe porre un limite alle garanzie pubbliche. Sarebbe, però, forse più sensato studiare incentivi per spingere le imprese più solide a investire anche in questa fase così piena di incertezze. Il dibattito nel governo è legato al fatto che le garanzie hanno comunque un costo per il quale va trovata una copertura nella legge di bilancio. Eppure, secondo gli addetti ai lavori, prorogare le misure fino al 30 giugno non dovrebbe avere oneri aggiuntivi elevati: probabilmente meno di un miliardo. E questo perché i tecnici del Fondo di garanzia per le Pmi, sulla base dell'esperienza maturata in questi mesi, hanno affinato la stima degli accantonamenti a fronte delle garanzie. Questi non sono più cumulati nel momento di concessione della garanzia, ma dilazionati negli anni in base alle stime sulle percentuali e le tempistiche con le quali potrebbero maturare le escussioni. Nei fatti per fare fronte alle richieste fino a fine anno sono sufficienti i 6/7 miliardi sinora stanziati e per prorogare fino al 30 giugno servirebbe qualcosa attorno al miliardo. È chiaro, però, che il Mef deve fare programmazione con una visione sul prossimo triennio e quindi anche le eventuali necessità che si aprirebbero, con le proroghe, nel 2022 e nel 2023. A oggi, comunque, al Fondo arrivano in media 5 mila richieste al giorno: prima dell'emergenza Covid la media era di 600-700 domande (30 mila nella fase di picco durante e subito dopo il lockdown).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

INDUSTRIA

Alluminio, l'industria dei fogli contro il dumping della Cina

I produttori europei chiedono tutele a Bruxelles contro il crollo dei prezzi

Le italiane Carcano Antonio e Slim aluminium nel pool che ha promosso l'indagine

Matteo Meneghello



ADOBESTOCK Industria dell'alluminio. I produttori europei alle prese con il calo dei prezzi

Si chiamano, tanto per citarne alcune a titolo di esempio, Xian Longma, Jianghua Al Material, Jiangnan Al Foil Factory, Shoulong Al Co. Sono alcune delle circa 120 imprese, a quanto pare tutte molto agguerrite, accusate di fare dumping in Europa nel settore dei fogli laminati in alluminio. Un quadro che ha messo in difficoltà molti player europei, portandoli, in situazioni estreme (è il caso dell'italiana Comital) alla resa e all'uscita dal mercato. Un'altra realtà italiana, la lecchese Carcano Antonio, è invece in questi giorni in prima linea, insieme ad altre realtà europee del settore, nella richiesta alla Commissione europea di difesa di un «fair trade» all'interno del mercato comunitario.

Il problema di una concorrenza giudicata sleale dai principali protagonisti del settore è emerso con forza nella seconda parte del 2018, poi è deflagrato nel corso del 2019, anche come conseguenza del giro di vite dell'amministrazione Trump a difesa dei prodotti americani. Un'azione congiunta promossa dai protagonisti del settore è sfociata nella decisione della Commissione europea di aprire un'indagine contro i produttori cinesi. L'obiettivo è arrivare alla definizione di un dazio, come già è stato fatto nel caso degli estrusi di alluminio, che al termine di un'analogia indagine ora possono beneficiare di una barriera (con un range dal 30,4% al 48%), alle importazioni provenienti da Pechino, con effetti retroattivi. L'obiettivo, anche in questo caso, è ottenere una barriera alle esportazioni cinesi di almeno il quaranta per cento in media.

L'indagine, formalizzata il 22 ottobre, è relativa ai prodotti laminati con spessori inferiori ai 21 micron (si tratta di fogli utilizzati soprattutto per il packaging nel settore dolciario e farmaceutico) ed è stata avviata in parallelo con un'altra analoga inchiesta, avviata qualche giorno prima, relativa invece a spessori superiori, oltre i 30 micron. Tra le società che hanno denunciato la situazione, oltre a Carcano, anche un'altra italiana, Slim aluminium, insieme a player esteri come la controllata tedesca del big norvegese Hydro, oppure Eurofoil Luxembourg, e ancora Impol e Symetal: questi sei (accanto a loro altre tre realtà) rappresentano il 50% della produzione europea del settore. Più di un centinaio, invece, come detto, gli operatori cinesi nel mirino dell'indagine. «Sul mercato europeo - spiega Alberto De Matthaeis, amministratore delegato della Carcano Antonio - siamo una decina di player, e copriamo tutta la gamma. L'azione dei produttori cinesi ha creato un danno molto pesante. Nel nostro caso, oltre a incidere sulle marginalità, ha creato difficoltà anche nell'efficienza operativa, dal momento che proprio in questi anni in Carcano abbiamo investito molte risorse in macchine nuove e maggiormente performanti». L'azienda fattura circa 160 milioni di euro, con tre impianti di produzione in provincia di Lecco e di Sondrio. Cinesi, a parte, il mercato attuale, nel giudizio di De Matthaeis resta in questi mesi ancora ben intonato, grazie al traino di alimentare e farmaceutico, settori che stanno ben controbilanciando le note difficoltà del comparto industriale alle prese con l'effetto pandemia. «In generale quest'anno sta andando meglio del 2019 - spiega l'amministratore delegato -, ma si tratta di un anno particolare, molto difficile da leggere».

L'azione commerciale dei cinesi, secondo quanto riferisce il documento Ue che innesca l'indagine, avrebbe fatto scendere i prezzi a un livello giudicato insostenibile, mettendo sotto stress i bilanci di molte aziende, in alcuni casi fino al fallimento. È questo, come detto, il caso dell'italiana Comital. Che oltre al danno, ha dovuto subire la beffa: l'azienda piemontese, dopo le difficoltà, è poi finita nei radar della cinese Dingsheng, realtà che, tra l'altro, è presente nell'elenco allegato al documento di apertura dell'indagine della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello

LA STRATEGIA ITALIANA

Dall'acciaio all'agroalimentare si punta sulla tregua dei dazi

Scalfarotto: ok ai dazi Ue per negoziare con gli Usa in condizioni di parità

Sulla web tax l'obiettivo da raggiungere è una intesa in sede Ocse

Gerardo Pelosi



Acciaio. L'Italia è il secondo produttore europeo dopo la Germania adobestock

Non sarà certo una retromarcia improvvisa quella che la nuova amministrazione americana potrà decidere a partire da gennaio 2021 alle politiche commerciali aggressive volute da Donald Trump nei confronti dell'Europa. Aumenta tuttavia la speranza anche in Italia che le cose cambieranno, con un sicuro reciproco vantaggio economico sulle due sponde dell'Atlantico e, per quanto riguarda l'Italia, con un bel respiro di sollievo per i produttori di acciaio e alluminio così come per le filiere agroalimentari dei formaggi e dei superalcolici sui quali grava dal 2019 un pesante dazio del 25% per la sentenza Wto su Airbus.

«Le elezioni americane con la vittoria di Biden stanno aprendo un nuovo capitolo nelle relazioni transatlantiche – spiega al Sole24Ore il sottosegretario agli Esteri, Ivan Scalfarotto – nel Consiglio Affari Esteri e Commercio di lunedì scorso al quale ho partecipato l'Unione europea non poteva fare nient'altro che imporre i dazi sui prodotti americani importati in Europa per un valore di 4 miliardi di euro seguendo la sentenza del Wto contro Boeing per sussidi di Stato; certo, se gli americani avessero rimosso i loro dazi dopo la sentenza Airbus anche noi avremmo evitato di imporli. E soprattutto la misura europea è necessaria per negoziare in futuro con gli Stati Uniti in condizioni di parità».

È all'ottobre 2019, ricorda sempre Scalfarotto, che l'Europa insiste con Washington per aprire un tavolo negoziale sugli aiuti di Stato al settore aerospaziale americano ed europeo congelando le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio di

Ginevra. Ma la decisione dell'amministrazione Trump è stata quella di applicare subito aumenti di dazi per un valore di 4 miliardi di dollari dei 7,5 miliardi previsti. Gli aerei commerciali provenienti da Francia, Germania, Spagna e Inghilterra hanno subito così un dazio ad valorem del 10%, mentre la maggior parte degli altri beni, che nulla hanno a che vedere con il settore aeronautico, hanno subito un dazio del 25%. La Germania ha subito dazi su apparecchiature meccaniche e utensili industriali, mentre per gli altri Paesi Ue, tra cui l'Italia, a essere colpiti sono stati i prodotti agroalimentari. L'Italia, pur non partecipando al consorzio Airbus ha subito nella prima lista di aumenti tariffari dazi del 25% su molti formaggi (parmigiano, grana padano, provolone, gorgonzola e tanti altri) e superalcolici come limoncello. Il danno valutabile ad oggi alla filiera agroalimentare italiana è di circa mezzo miliardo di euro.

«Solo un'intensa attività politica e diplomatica – sottolinea Scalfarotto – è riuscita a togliere dalla lista il vino e l'olio italiano a differenza di quanto accaduto per Spagna e Francia e a non subire altri aumenti di dazi nel febbraio e nell'agosto di quest'anno; nei miei contatti con le autorità americane – aggiunge il sottosegretario – ho tenuto a ricordare che l'Italia non siede nel cda di Airbus e quindi non può incidere in alcun modo nelle politiche industriali di quella società, ma gli Stati Uniti ci rimproverano di non avere svolto un'azione politica contro gli aiuti di Stato ad Airbus».

La prossima revisione della lista di dazi è prevista per il febbraio del 2021 ma non si esclude che l'amministrazione Trump entro il 20 gennaio possa prendere delle decisioni di controritorsioni alla Ue applicando i restanti 3,5 miliardi di dazi. Ma a preoccupare l'industria europea sono anche i dazi Usa su alluminio ed acciaio (l'Italia è il secondo produttore europeo dopo la Germania). «Gli Stati Uniti - aggiunge Scalfarotto – hanno invocato la clausola della sicurezza nazionale per acciaio e alluminio che secondo la Commissione Ue sono contrari alle regole Wto». Capitolo a parte, infine, riguarda poi la cosiddetta “web tax” Ue sui giganti digitali come Facebook e Google. «In questo caso – osserva Scalfarotto - ci attendiamo una elaborazione in seno all'Ocse che l'amministrazione Trump non voleva riconoscere come foro di dialogo; l'auspicio è che ora la nuova presidenza Biden possa tradursi in un atteggiamento più collaborativo e costruttivo sia nel Wto che nell'Ocse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

LAVORO

Scadenze Cig di settembre al 15 novembre

Ne beneficiano le pratiche per i trattamenti iniziati o conclusi in agosto

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Proroga al 15 novembre dei termini decadenziali di invio delle domande di trattamenti salariali targati Covid e di trasmissione degli Sr41 utili ai relativi pagamenti diretti, alla luce di quanto, da ultimo, disposto dall'articolo 12 del decreto Ristori bis.

L'articolo 12, comma 7, del Dl 137/2020 aveva prorogato al 31 ottobre il termine per le trasmissioni dei dati (istanze e Sr41) in scadenza entro il 30 settembre. In realtà, la disposizione conteneva un chiaro refuso (10 settembre in luogo di 30 settembre).

Conseguentemente, l'articolo 12, comma 1, del decreto legge 149/2020, abroga la norma inesatta ma, a sorpresa, introduce un altro modesto differimento del termine, portandolo dal 31 ottobre al 15 novembre.

Nel messaggio 4222/2020, l'Inps fornisce le istruzioni operative alle proprie strutture territoriali. Il sistema informativo dell'istituto darà il via libera alla ricezione di domande di cassa e di modelli Sr41, con scadenza nel mese di settembre, sino alla metà di novembre. Le domande già presentate dalle aziende dopo il 30 settembre saranno definite con la stessa logica.

Pochi giorni ancora, dunque, a disposizione dei ritardatari per vedersi gestire, con auspicabile successo, le domande di integrazione salariale riferite a periodi iniziati ad agosto e per la trasmissione dei dati utili per il pagamento diretto da parte dell'Inps delle prestazioni a sostegno del reddito, di sospensioni o riduzione terminate nel medesimo mese.

Su questo punto è opportuno precisare che forma oggetto di proroga solo il mese di agosto e che – stante il tenore letterale del complesso normativo – tale differimento, in assenza di ulteriori interventi legislativi, non può essere esteso ad altri periodi.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

il barometro censis-commercialisti

In bilico il futuro di 460mila Pmi con 1 milione di lavoratori

A settembre 370.000 imprese con fatturato dimezzato, 415.000 in crisi di liquidità

Federica Micardi

Sono 460mila le piccole imprese a rischio chiusura, l'11,5% del totale. A metterle in difficoltà sono principalmente la perdita di fatturato e la perdita di liquidità causate dalla crisi sanitaria. Con loro sparirebbero circa un milione di posti di lavoro e si perderebbe un fatturato intorno agli 80 miliardi di euro. È questo lo scenario rilevato dal secondo Barometro Censis-commercialisti sull'andamento dell'economia italiana, presentato ieri, che ha visto coinvolti 4.600 commercialisti.

A settembre, tra le aziende con meno di 10 addetti e con un fatturato inferiore al mezzo milione di euro, si registrava un fatturato dimezzato per 370.000 microimprese, e in 415.000 denunciavano di essere in crisi di liquidità.

Per evitare la morte di tante piccole realtà imprenditoriali, secondo i commercialisti, è necessario eliminare la "cattiva burocrazia", che oggi più che mai soffoca il sistema.

La categoria ha apprezzato gli aiuti messi in campo dal Governo, che sono stati richiesti e/o ottenuti dalla stragrande maggioranza delle imprese, in primis il contributo a fondo perduto e la sospensione dei versamenti fiscali e contributivi.

I commercialisti però segnalano una serie di criticità, come la scarsa chiarezza delle norme o la complessità per accedere alle risorse messe in campo, che hanno ostacolato la macchina degli aiuti e che è necessario rimuovere per fronteggiare questa seconda ondata con interventi che siano efficaci ed efficienti.

Alcuni numeri danno l'idea della portata assolutamente inedita ed epocale della crisi. Il 95,5% dei commercialisti del campione dichiara che tra le aziende clienti c'è stato un calo del fatturato pari o superiore al 50%. Il Barometro Censis-commercialisti parla di una «colossale sforbiciata di massa dei fatturati». Una situazione mai registrata in Italia «in tempo di pace».

Ad aggravare la situazione c'è la crisi di liquidità, il 93,3% delle aziende registra a settembre una perdita di liquidità rispetto allo scorso anno uguale o superiore del 50%.

Due le soluzioni suggerite dal presidente della categoria Massimo Miani: attribuire ai professionisti funzioni sussidiarie per snellire la burocrazia e immaginare una sorta di superbonus al 110%. Durante il webinar di presentazione del Barometro il

presidente del consiglio nazionale dei commercialisti ha proposto di semplificare la burocrazia attribuendo alle professioni funzioni sussidiarie, un'idea non nuova che per ora è rimasta solo sulla carta. L'altra proposta – si veda Il Sole 24 Ore del 5 novembre - riguarda l'utilizzo dei fondi europei per rilanciare il Paese: secondo Miani immaginare una sorta di superbonus al 110% per chi ricapitalizza le aziende (in Italia i risparmi restano molto alti) consentirebbe di ridurre l'indebitamento del nostro sistema economico e, allo stesso tempo, abbasserebbe il rischio per lo Stato che si è fatto garante per i prestiti chiesti dalle aziende per fronteggiare l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Micardi

IL BOLLETTINO DI FRANCOFORTE

Credit crunch, timori anche in Europa Lagarde: interverremo

La presidente Bce: «Le imprese hanno bisogno di certezze sui prestiti»

Isabella Bufacchi



IMAGOECONOMICA Monitor Bce. I primi segnali di credit crunch sono stati intercettati dalla Bce nell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro condotta in ottobre

FRANCOFORTE

La stretta sul credito a imprese e famiglie, nonostante i tassi viaggino ai minimi storici, è iniziata nell'area dell'euro con un «significativo irrigidimento delle condizioni» nel terzo trimestre ed è destinata a continuare nel quarto trimestre, in un contesto pandemico riacutizzato dalla seconda ondata di contagi e nuove misure di contenimento. Per contrastare e contenere questa tendenza sul credito, la Bce, come riconfermato dalla presidente Christine Lagarde al Forum sulle banche centrali, è pronta ad intervenire e a ricalibrare lo strumento principale dei prestiti mirati all'economia Tltro (che già consentono alle banche di finanziarsi a -1%) per «continuare a sostenere il settore bancario» e garantire che le condizioni dei finanziamenti restino favorevoli.

I primi segnali di credit crunch sono stati intercettati dalla Bce nell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro condotta in ottobre e riportata nel Bollettino economico pubblicato ieri. Nel terzo trimestre le banche hanno inasprito i criteri di concessione dei prestiti a imprese e famiglie a causa di un aumento del rischio percepito e nel quarto trimestre. E questo si è verificato nonostante le «misure tempestive e consistenti» adottate dalle autorità monetarie, di bilancio e di vigilanza dall'inizio della pandemia. Sebbene le garanzie pubbliche sui prestiti abbiano concorso a rendere meno rigidi i criteri di concessione del credito, le banche hanno

indicato il rischio percepito (legato al peggioramento delle prospettive macroeconomiche e alla situazione specifica delle imprese) come il principale fattore dell'inasprimento.

Nel terzo trimestre le banche partecipanti all'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro hanno inoltre segnalato un moderato calo della domanda netta di prestiti da parte delle imprese, per effetto del minore fabbisogno di liquidità di emergenza e dell'indebolimento della dinamica degli investimenti fissi. Per il quarto trimestre del 2020 si aspettano un rinnovato incremento della domanda di prestiti alle imprese e di un calo della domanda di prestiti alle famiglie, fattori che potrebbero indicare un aumento del fabbisogno di liquidità delle imprese nel contesto di una seconda ondata.

La stretta rischia di estendersi nel quarto trimestre 2020: le banche prevedono «un ulteriore irrigidimento netto» dei criteri per la concessione del credito a imprese e famiglie. E anche le Pmi si aspettano «un deterioramento del loro accesso al credito», segnala il Bollettino. La Bce intende intervenire per mitigare questo inasprimento: «le imprese che si sono indebitate pesantemente finora hanno bisogno della certezza che il rifinanziamento resterà disponibile a condizioni convenienti», ha sostenuto Lagarde al Forum Bce, enfatizzando che il rischio di tenere in vita aziende “zombie” non c'è mentre c'è il pericolo di un effetto “moltiplicatore”: le aziende che sono sopravvissute finora aumentando l'indebitamento potrebbero decidere, colpite dalle nuove restrizioni, che non ha più senso continuare la loro attività d'impresa. Riducendo, con la chiusura, la produzione di altre aziende. Un avvitamento che peggiora la crisi e andrà evitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

LAVORO

Per la ricollocazione dei disoccupati in Naspi fondo da 500 milioni

Sul piatto anche 100 milioni per incentivare l'assunzione di donne disoccupate

Claudio Tucci

Un fondo di 500 milioni di euro per ripristinare l'assegno di ricollocazione per i disoccupati in Naspi da almeno 4 mesi e per rafforzare la stessa Naspi ammorbidendo il decalage (che oggi scatta dal quarto mese) almeno per i lavoratori over55, più esposti al rischio di rimanere senza un impiego, e lontani dalla pensione. E poi il "raddoppio" dell'incentivo introdotto da Elsa Fornero nel 2012 per spingere l'occupazione femminile. Su quest'ultimo fronte, il governo è pronto a mettere sul piatto un centinaio di milioni di euro per portare dal 50% al 100%, per tre anni, l'esonero contributivo a vantaggio delle aziende del Mezzogiorno che assumono donne disoccupate e per tutte le altre imprese che inseriscono donne disoccupate da almeno 24 mesi sull'intero territorio nazionale. Con questo incentivo rafforzato, il governo stima di far rientrare al lavoro 70mila donne l'anno, provando così ad invertire un trend occupazionale femminile in caduta.

Sono alcune delle misure sul lavoro che l'esecutivo è intenzionato a inserire nella legge di Bilancio, ancora in gestazione tra i vari dicasteri.

L'esonero per far ripartire il lavoro femminile si affianca, in manovra, all'incentivo, sempre al 100% e per tre anni, per chi assume giovani under35 (l'altra categoria fortemente penalizzata dall'emergenza sanitaria). Saranno agevolati i contratti a tempo indeterminato e di apprendistato (i tecnici dei ministeri dell'Economia e del Lavoro stanno ancora facendo i conti - è ancora in bilico la possibilità di usufruire dell'incentivo anche per la trasformazione dei contratti a termine). Da questo sgravio per gli under35 il governo si attende almeno 100mila assunzioni di ragazzi l'anno.

Il secondo tempo per le misure sulle donne arriverà più avanti: «Dobbiamo migliorare la conciliazione vita lavoro, in particolare potenziando i servizi all'infanzia - ha detto il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo -. E poi: occorre contrastare il part-time involontario e acquisire nuove competenze, specie in ambito tecnico-scientifico (Stem). Per tutte queste finalità ho chiesto, all'interno di un capitolo presentato nell'ambito del Recovery Fund, risorse per 2,4 miliardi di euro».

Secondo lo schema, confermato ieri sera all'incontro tra i tecnici dell'esecutivo e i sindacati, in manovra, sulle politiche attive, ci sarà solo il fondo con una dote

iniziale di 500 milioni. I dettagli sull'ampliamento dell'assegno di ricollocazione (il voucher fino a 5mila euro per formazione e servizi di reinserimento lavorativo) anche a chi è in Naspi da almeno 4 mesi e sul potenziamento della Naspi arriveranno più in là, in sede di conversione della legge di Bilancio, dopo un confronto con imprese e sindacati.

A premere per un intervento sulla Naspi è, da giorni, il presidente dell'Inps, l'economista Pasquale Tridico, che ha proposto di "ammorbidire" il taglio per arrivare al termine dei 24 mesi di durata del sussidio a una riduzione dell'assegno «vicina al massimo al 30% e non al 50 per cento». Tridico ha anche suggerito di bloccare del tutto il decalage per il 2021 «vista la situazione di crisi economica legata alla pandemia» e di innalzare la durata della Naspi da 24 a 36 mesi per gli over55.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci